

Koiné

A black and white photograph of a woman with voluminous, curly hair, shown in profile from the chest up. She is looking upwards and to the right with a slight smile. The background is dark and out of focus.

Guarda in alto Hannah!
L'animo umano troverà le sue ali ...

Ideali
di
Comunità

petite plaisance



Prometeo legato alla colonna con Atlante che regge il cielo, VI secolo a.C.

il giogo

143

Collana diretta da Luca Grecchi

«ὄπου γὰρ ἰσχὺς συζυγοῦσι καὶ δίκη,
ποία ξυωρίς τῶνδε καρτερωτέρα;».

«Infatti, dove forza e giustizia sono allo stesso giogo,
quale coppia è più valorosa di questi?».

Eschilo, *Frammento* 267-268.

«τὸν πάθει μάθος
θέντα κυρίως ἔχειν».

«Solo il vero sapere ha
potenza sul dolore».

Eschilo, *Agamennone*, 177-178.

«ξυμφέρει
σωφρονεῖν ὑπὸ στένει».
«È utile recuperare sapienza nel dolore».

Eschilo, *Eumenidi*, 520.

«Καὶ μὴν σύ γ' οὔπω σωφρονεῖν ἐπίστασαι».
«Eppure tu ancora non sai esser saggio».

Eschilo, *Prometeo incatenato*, 982.

Koiné *Periodico culturale*

Anno XXVIII – NN° 1-4 Gennaio-Dicembre 2021

Reg. Trib. di Pistoia n° 2/93 del 16/2/93. *Direttore responsabile:* CARMINE FIORILLO.

Direttori: Luca Grecchi – Carmine Fiorillo

*Ci rivolgiamo a lettori che vogliono imparare qualcosa di nuovo,
che dunque vogliono pure pensare da sé.*

KARL MARX

HANNO CONTRIBUITO E RESO POSSIBILE LA PUBBLICAZIONE
DI QUESTO NUMERO DI *KOINÉ*

Alberto Giovanni Biuso, Salvatore A. Bravo, Olivia Campana,
Francisco Canepa, Gianluca Cavallo, Stella Maria Congiu,
Alessandro Dignös, Lorenzo Dorato, Mino Ianne,
Alessandra Filannino Indelicato, Carmine Fiorillo, Luca Grecchi,
Claudio Lucchini, Isabella Mazzadi, Fernanda Mazzoli,
Alessandro Monchietto, Giancarlo Paciello, Alessandro Pallassini,
Giusy Randazzo, Ilaria Rabatti, Emilia Savi, Franco Toscani

ISBN 978-88-7588-313-3

editrice
© 2021 *petite plaisance*

Associazione culturale senza fini di lucro

Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*
ERACLITO

In copertina:

Il volto di Hannah (Paulette Goddard) che guarda in alto con risorgente speranza,
nelle bellissime immagini finali di *The Great Dictator* (Il Grande Dittatore),
scritto, diretto e interpretato da Charlie Chaplin, 1940:

«Guarda in alto Hannah! L'animo umano troverà le sue ali ...».

Ideali di Comunità

Contributi di:

Alberto Giovanni Biuso – Salvatore A. Bravo
Gianluca Cavallo – Alessandro Dignös – Lorenzo Dorato
Mino Ianne – Alessandra Filannino Indelicato
Claudio Lucchini – Fernanda Mazzoli
Alessandro Pallassini – Giusy Randazzo – Franco Toscani



Sommario

Antiporta	7
Alessandro Dignös INTRODUZIONE	11
Claudio Lucchini ANNOTAZIONI SULLE FINALITÀ ESSENZIALI DELLA SOCIETÀ COMUNISTA IN RAPPORTO ALLE MODALITÀ DI POSSIBILE SUPERAMENTO DEL MODO CAPITALISTICO DI PRODUZIONE	15
Fernanda Mazzoli COMUNITÀ EDUCANTE E ADATTAMENTO SOCIALE	29
Salvatore Bravo COMUNITÀ E COMUNITARISTI	45
Salvatore Bravo DEREALIZZAZIONE ED IMPOTENZA	53
Alessandra Filannino Indelicato SPERARE L'INSUPERABILE. IL CASO DI MIMMO LUCANO TRA FILOSOFIA ANTICA E PARTECIPAZIONE POLITICA	67
Mino Ianne COMUNANZA DEI BENI E UGUAGLIANZA NEL PENSIERO FILOSOFICO E NELLA PRASSI POLITICO-PEDAGOGICA DEI PITAGORICI	81
Alberto Giovanni Biuso TEORIA E PRASSI DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA	99
Alessandro Pallassini RIFLESSIONI PROVVISORIE SU INDIVIDUALITÀ, TRANSINDIVIDUALITÀ E COMUNITÀ. APPUNTI SU SPINOZA ATTRAVERSO MARX E VYGOTSKY	115

Gianluca Cavallo	
COMUNITÀ E SOCIETÀ	137
Franco Toscani	
HEIDEGGER	
E «IL POPOLO DEI POETI E DEI PENSATORI»	149
Lorenzo Dorato	
LA COMUNITÀ MISTIFICATA	189

Invito alla lettura

Giusy Randazzo	
UNA METAFISICA ANTROPODECENTRICA: UNA LETTURA DEL LIBRO DI A.G. BIUSO, <i>Tempo e materia. Una metafisica</i>	197

Appendice

L'ESSERE DELLA LIBERA COMUNITÀ E L'AMORE	205
Comunità arcaica e libera comunità	
Lo spazio dialogico	
L'uomo universale	
La libera comunità come universalità umana	
Libera comunità e resistenza	
L'inesistenza di un soggetto sociale anticapitalistico	
L'amore: rapporto dell'uomo con la fragilità	
Le quattro condizioni ontologiche dell'amore	
La radice ontologica dell'amore	

Invito alla lettura



Giusy Randazzo

UNA METAFISICA ANTROPODECENTRICA

LA TETRALOGIA SUL TEMPO

Tempo e materia. Una metafisica fa parte della produzione matura di Biuso. Essa è infatti l'ultima opera della tetralogia che ha avuto inizio nel 2009 con *La mente temporale*, in cui l'interesse di Biuso per il tempo aveva preso la forma necessaria affinché l'indagine potesse essere condotta attraverso tutti i sentieri possibili. Una tetralogia dunque che indaga la *Zeitsfrage*.

Specularmente all'indagine heideggeriana, Biuso va inizialmente in direzione del *ricercato* – il tempo – attraverso lo stesso *interrogato* – l'esserci –, mettendo in luce la temporalità della mente. Il *cercato* è sempre lo stesso: l'essere. In *Tempo ed essere* – la conferenza di Heidegger del 1962 – la congiunzione, con la quale si presentavano l'essere e il tempo nel 1927, sembrava si facesse in modo più manifesto copula. Molti anni prima, nel 1924, Heidegger, durante la conferenza a Marburgo su *Il concetto di tempo*, si era già posto l'interrogativo sul tempo, affermando che «l'esserci, nella sua estrema possibilità d'essere, è il tempo stesso e non è nel tempo».¹ È nell'esserci infatti che il tempo diviene autoconsapevole. Il tempo che noi siamo, e non semplicemente il tempo nel quale fisicamente

¹ M. HEIDEGGER, *Il concetto di tempo* (*Der Begriff der Zeit. Vortrag vor der Marburger Theologenschaft*, 1924), a cura di F. VOLPI, Adelphi, Milano 1998, p. 40.

siamo immersi, spiega la stessa spazialità, illuminandola di un nuovo senso: non più semplicemente *Körper* ma *Leib*, corpo vissuto.

Lontano dall'essere una somma di arti, tessuti, liquidi e strutture, il corpo dentro il mondo occupa luoghi e abita la distanza. Quest'ultima rende possibile l'identità, la perennità delle differenze reciprocamente irrisolvibili e per questo fondanti l'estraneità, la minaccia, il conflitto. La compresenza di corpi diversi e irriducibili è lo spazio. La spazialità dell'esserci non consiste in un semplice occupare luoghi ma nell'apertura di senso che il corpo continuamente genera come un cuneo che si inoltra nella materia illuminandola.²

In quanto tempo, infatti, il nostro corpo dona senso e abita un'effettualità dagli orizzonti più ampi che dilatano il "qui e ora" verso tutte le possibili determinazioni e relazioni temporali. Con *Temporalità e Differenza*, l'indagine di Biuso si amplia, consentendo di giungere a un ulteriore territorio in cui «il tempo è l'essere nella sua unità plurale di identità e differenza».³ Ma l'indagine non abbandona mai la prospettiva dell'esserci: l'unica possibile dalla quale riflettere.

Il flusso è dei pensieri e degli eventi. Gli enti acquistano la loro completezza nei processi ai quali appartengono, processi che sono tali per una mente che a sua volta è parte del mondo. Le strutture della temporalità fenomenologica sono questa unità inscindibile di enti, eventi e processi. [...] L'io non è un'entità autarchica e separata dal mondo, ma è il punto nel quale la materia/natura/essere acquista consapevolezza di ciò che è. La mente accade nell'intera corporeità temporale, che è sempre aperta su un ambiente fatto di oggetti, eventi, persone.⁴

In *Aión. Teoria generale del tempo* la pienezza del tempo è colta ancora una volta attraverso la greicità aurorale: Αἰών, Χρόνος, Καιρός «sono i tre termini che designano nel greco degli antichi le tre modalità del tempo, ossia l'infinito, il cronologico, il momento».⁵ Ma è proprio in quest'ultimo lavoro che Biuso avverte come necessaria «una metafisica del tempo, nel duplice senso dell'espressione. Metafisica che faccia del tempo il nucleo di ogni ricerca ontologica; metafisica che riconosca la realtà primaria e costitutiva del divenire, del movimento, della differenza».⁶ Così si arriva a *Tempo e materia. Una metafisica* in cui non soltanto comprendiamo ancor meglio Αἰών – che è «l'ordine temporale e materico dell'intero»⁷ – ma finalmente ci è possibile comprendere l'intero, grazie soprattutto al linguaggio che diviene ancora una volta la casa dell'Essere che qui si disvela come *materiatempo*.

² A.G. BIUSO, *La mente temporale. Corpo Mondo Artificio*, Carocci, Roma 2009, p. 186.

³ Id., *Temporalità e Differenza*, Olschki, Firenze 2013, p. 111.

⁴ Ivi, p. 62.

⁵ Id., *Aión. Teoria generale del tempo*, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2016, p. 30.

⁶ Ivi, p. 98.

⁷ Id., *Tempo e materia. Una metafisica*, Olschki, Firenze 2020, p. 149.

UNA METAFISICA

A Biuso si deve il neologismo *corpomente* che ha avuto una sua fortuna nel mondo della filosofia della mente poiché attraverso esso si è potuto andare oltre la questione che ha avuto inizio con Descartes e che ha portato spesso al vicolo cieco di una mente che sta al corpo come il software all'hard disk, con la differenza, di non poco conto, che *questo* software è una sostanza prima e come tale non può essere predicata di nessun'altra sostanza. Se la si vuol vedere come forma, insomma, essa è sempre parte di quel sinolo inscindibile dalla materia del τὸδε τι. Così, Biuso ha operato quel che ci si aspettava dalla filosofia della mente già dai primi decenni del Novecento: un semplice sottrarsi al dualismo. Biuso va oltre: si sottrae anche agli altri dualismi. Ma lo fa al modo di Eraclito: duellando. Soltanto così il dualismo viene ricondotto a unità. E bisogna cominciare dal linguaggio: «Il linguaggio arricchisce la realtà fisica stratificando su di essa la molteplicità delle prospettive, delle relazioni, delle aperture di senso. La realtà è una struttura insieme materica e semantica. Due dimensioni che per un corpomente consapevole risultano di fatto inseparabili».⁸ Questo è dunque il valore e il verso del termine *corpomente*. Una sorta di epurazione dal linguaggio di taluni *idola fori* che spingono all'equivoco e a una dissennata conquista dell'inconquistabile: lo spettro della macchina del quale parla Ryle. Ma qui siamo di fronte soltanto al cominciamento della prospettiva di Biuso che potrebbe portarci in direzione di un postumanesimo privo di eccessi.

Che si sia in presenza di una dottrina che si propone come uno sviluppo in direzione materialistica e antropodecentrica della metafisica è di tutta evidenza. È possibile "vedere" il sistema di fondo teorizzato da Biuso, che affonda le sue radici nella filosofia aurorale – quella greca – e che a essa fa ritorno. La sua filosofia ha preso avvio da Nietzsche a cui ha dedicato diversi lavori e che rimane ancora un punto stabile, così come Spinoza, Schopenhauer, Husserl e ovviamente Heidegger. Filosofi dei quali ha seguito l'orizzonte indicato, andando oltre. E ha sentito per tal motivo il bisogno di tornare a Eraclito e di riflettere ulteriormente, anche sulla base del nuovo approccio filologico-ermeneutico che ha in Serge Mouraviev e Giuseppe Fornari gli esponenti più significativi. Così Biuso non si riferisce più ai "frammenti" ma ai "detti" di Eraclito con una nuova consapevolezza che fa del filosofo del divenire un fondamento essenziale e basilare della filosofia di Biuso, tanto da spingerlo a dichiarare che questo volume non avrebbe mai visto la luce, se non ci fosse stato Eraclito.

La φύσις si apre, si dispiega e si squaderna nell'*apparire*, che è quindi la sostanza stessa di cui la realtà è fatta. L'apparenza non è il contrario dell'essere ma è il modo in cui l'essere si rende visibile ed è. Il detto 123 di Eracli-

⁸ Ivi, p. 2. Da qui in poi i numeri di pagina di *Tempo e materia. Una metafisica* appariranno tra parentesi nel testo.

to coglie a fondo, pur nella sintesi, tale dinamica. Φύσις κρύπτεσθαι φιλεῖ significa infatti che l'essere – la φύσις, appunto – si svela nascondendosi in ciò che del mondo e nel mondo appare. Nella sua sintesi e nel suo enigma, il detto di Eraclito ha costituito un elemento fondante del pensiero mediterraneo ed europeo. Φύσις non significa la 'natura' come insieme di elementi presenti nel mondo e non prodotti dall'azione umana ma indica sia ciò che è universale e comune a tutti gli enti sia il processo di genesi, di manifestazione, di movimento e vita di ogni ente. Φύσις è quindi l'essere nella sua *struttura* universale, nella sua potenza di *generazione* degli enti, nel suo *divenire* (p. 11).

È la Φύσις il perimetro entro cui si apre l'indagine metafisica di Biuso. Non c'è, come vedremo, altra trascendenza che questa. In essa hanno luogo Identità e Differenza che sono la sostanza *diveniendi* di ogni ente, processo ed evento. Ma andiamo per gradi. È sempre da Aristotele che è necessario partire per comprendere innanzitutto che cosa sia la metafisica e che cosa ci siamo persi da quell'originario tempo che la vide apparire nell'orizzonte filosofico. Sappiamo che Aristotele stesso nulla sapeva di metafisica poiché il termine non era suo ma di Andronico di Rodi che ci consegnò la sistemazione delle sue opere. Lo stagirita la chiamava *filosofia prima* e questo ritorna a essere per Biuso, una filosofia prima imprescindibile *nei* e *dai* suoi molteplici significati: «La domanda sull'essere rimane pertanto dentro l'alveo di una metafisica sempre viva perché capace di pervenire ogni volta e di nuovo alla radice ultima dell'esseretempo. 'Ogni volta e di nuovo' significa anche che del plesso metafisico è parte costitutiva la dimensione ermeneutica, la rinnovata comprensione nell'adesso di ciò che ha la struttura del sempre» (p. 104). Sappiamo anche che il Medioevo ha mischiato molte carte cristianizzando la filosofia greca, con un'interpolarazione quasi invisibile: Platone forse è l'esempio più rilevante. La metafisica per sua ventura era nata per sistematizzare l'opera aristotelica ma il suo etimo sembrava non lasciare dubbi: essa andava *al di là* del cosmo fisico dunque non poteva che occuparsi dell'*aldilà*. Benché Biuso affermi, citando von Herrmann, che il vero erede della metafisica sia stato Heidegger, non si può negare che il mago di Meßkirch nel tentativo di sottrarsi alla metafisica soggettivistica e alla conseguente entificazione dell'essere abbia finito per arenarsi nel silenzio di un linguaggio che per parlare doveva soltanto porsi in ascolto.

Attraverso la *Zeitsfrage*, Biuso coglie la polivocità della metafisica, a cui si giunge dopo un lungo cammino in cui la corporeità dell'esserci rappresenta uno snodo essenziale. La metafisica così si occupa della trascendenza ma in termini husserliani: come di ciò che sta al di là del corpomente e non come aldilà. Ancora una volta, come in Aristotele, la metafisica diviene ciò che è: filosofia prima. Ma c'è di più: nella *Scuola di Atene* di Raffaello, Aristotele par muovere la mano verso l'esterno indicando un punto indefinito tra il sopra e il sotto, mentre accanto a lui Platone indica l'alto. Il platonismo, attraverso il medioevo

cristiano, ha senza dubbio tracciato il sentiero che ci ha portati a Descartes. Nel dualismo platonico tra mondo delle idee e cosmo sensibile v'è un'estrema differenza ontologica: l'uno è reale, l'altro soltanto copia. Aristotele compare come il grande conciliatore. Il suo ordine cosmico prevede tre realtà, tutt'e tre con una importante dignità ontologica: il motore immobile, la cui sostanza è soltanto forma; il mondo sopralunare, la cui sostanza è sinolo ma con una materia che chiama etere; il cosmo sublunare, la cui sostanza è sinolo ma con una materia formata dai quattro elementi empedoclei. Sia Platone sia Aristotele si erano confrontati con una questione importante che non poteva esser tralasciata poiché aveva posto un *dopo* che era impossibile non considerare: l'eleatismo e la sua contraddittoria coesistenza con l'eraclitismo. Parmenide per primo si rende conto che ciò che è non può non essere e che il non essere non può essere in alcun modo.

Eppure il divenire e la molteplicità, che pur sono essere, non trovano posto – e come potrebbero, d'altronde? – nello Sfero. C'è di più, con Parmenide fa irruzione nella dialettica la logica. Se Aristotele definisce i principi primi non possiamo negare che sia stato l'eleate a intuirli. I cosiddetti pluralisti tentano la conciliazione tra le due dottrine; lo stesso Platone prova a far convivere l'Essere con la molteplicità introducendo col parricidio dell'eleate il concetto di *diverso*; ma è Aristotele ad avvicinarsi di più alla pacificazione delle due tesi contrarie con la struttura triadica della sostanza dell'ordine cosmico. Nessuno però riesce veramente nell'impresa. Rimane sempre qualcosa di non detto, di incompreso, di esterno. La filosofia successiva e in particolar modo quella di Plotino, di Spinoza, di Schopenhauer, di Nietzsche, di Husserl e di Heidegger indica la via da percorrere.

Primo: l'Uno è luce che arretra e che pur convive coll'oscurità, è identità che si svolge nella differenza.

Secondo: non cercare oltre questo Essere in cui sei.

Terzo: sii consapevole della condizione tragica dell'essere umano, che è niente.

Quarto: non disprezzare il corpo, restituisci alla materia la sua dignità.

Quinto: assumi enti, eventi e processi come essi si danno alla tua intuizione e nei limiti in cui essi si danno.

Sesto: riproponi l'interrogativo sull'Essere che è il Tempo.

Tutti i giganti a concerto, dunque; ognuno col suo strumento meglio riuscito. Qui la Scuola di Atene apre le porte alla Filosofia affinché essa dispieghi il suo volo esattamente come la nottola più nota ma questa volta sull'ignoto a partire dal noto.

La filosofia ha sempre il suo coraggio. Sempre. Anche nei momenti, e sono numerosi, nei quali altre potenze, altre pratiche e altre interpretazioni sembrano volerla sostituire, irridere, ignorare. Questa forza ha molte

ragioni, tra le quali è fondamentale la struttura temporale dell'essere, che soltanto la metafisica può analizzare nei suoi molteplici aspetti, nella sua sostanzialità, nel suo manifestarsi. La metafisica è anche un tentativo di condurci nel labirinto di ciò che ignoriamo guidati da quello che sappiamo (p. 150).

Biuso raccoglie questa eredità, dunque. Se l'Essere si dice in molti modi, anche la metafisica sarà polivoca perché essa è la filosofia prima, il cui contenuto manifesto è da sempre l'Essere. E mentre si legge Biuso la struttura del cosmo che egli delinea si presenta a noi. L'intero come materiatempo è forse Dio? A Biuso la categoria del divino appare come quella del sacro.

Il Sacro non è altrove, non è l'Altrove. Il sacro è nel mondo, è a esso immanente, è qui, ora, sempre, è l'unità di materia, animalità, mondo. [...] L'essere non può costituire una struttura stabile e statica ma è un eventuarsì che può accadere ed esistere soltanto in quanto darsi di se stesso. La sua forma è quindi *θεολογία* anche nel significato della luminescenza, dello svelamento e dello splendore che costituiscono alcuni caratteri del divino. In modo insieme strutturale e intuitivo, si può dire che l'essere è analogo alla *luce*, la quale si vede e può essere vista soltanto in quanto tocca gli enti, rimanendo di per sé non visibile. Così come la luce rende percepibili gli oggetti, allo stesso modo l'essere rende visibili gli enti e in essi si mostra, pur senza coincidere con essi né come enti singoli né come somma di tutti gli enti (p. 85).

A Biuso interessa l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, l'Identità e la Differenza. Il Tutto come materiatempo, «che sia l'*ἅπειρον* di Anassimandro o lo *Σφαῖρον* di Empedocle, una struttura eterna che comprende in sé ogni particolare, ogni durata, ogni mortale» (p. 110). E nel Tutto noi siamo materiatempo in quanto corpimente. Questa originaria gettatezza fa di noi degli esseri viventi che con-vivono con altri esseri viventi. La continuità di ciascun ente con ogni altro ci immerge nel processo entropico dell'universo poiché l'umano non può conservare intatta la sua *ἐνέργεια*, poiché il limite del primo principio della termodinamica è il secondo principio: l'entropia. L'umano è infatti attraversato dall'oscurità perché il suo fondamento è il niente e il niente il suo approdo e il niente il suo modo di esserci e dal niente è attraversato, perché «stare al mondo significa esperire il Nulla» (p. 97).

Senza questo niente gli enti non potrebbero esistere perché sarebbero l'essere. *Il niente è quindi la differenza tra gli enti e l'essere*. Per questo il niente è originario. *Una differenza che si dispiega come divenire e trasformazione, e quindi come tempo*. Il tempo è il niente, certo. Il tempo è il niente che nella sua differenza rende possibile l'emergere della molteplicità dall'indistinto della materia, dall'Uno parmenideo, l'emergere della molteplicità dalla potenza inquieta e insieme stabile dell'essere (*ibidem*).

Benché la ragione abbia fatto irruzione nella grecoità, abbiamo nascosto l'ἀλήθεια che essa ci presentava con i suoi molti veli, che tali devono rimanere. L'ordine che governa l'intero è «un fanciullo che gioca senza posa'. E senza perché. Gioca e basta. Gioca, indisponibile anche alle cause, indisponibile al dominio del principio di causalità, indisponibile al risultato, indisponibile all'utile. Gioca perché gioca. È perché è. Diviene perché diviene. Il divenire è questo sfolgorare della gratuità, questa mai stasi, questa dinamica senza fine» (p. 149). Questo intero è tempo che corre perché è una freccia che mai si volta indietro ma che si ripete sempre e si tramuta, che apre e chiude, che protegge e assale, che accoglie e respinge, che è violenza e pace, che è luce e buio, che è vita e morte. Che è Differenza e Identità. E che nel suo essere materiatempo tutto contiene.

Il fondamento dell'essere è il divenire. L'essere è divenire come gioco di identità e differenza. Se *quod omnis veritatis reddi ratio potest*, se 'di ogni verità possiamo e dobbiamo rendere ragione', istituire e spiegare il fondamento, la ragione dell'essere non sta in altro ma abita nella sua struttura più fonda, costante ed eterna: il suo stesso divenire. L'essere si dà come αἰών, χρόνος e καιρός, come filigrana del tempo in ogni molecola della materia. Metafisica è pertanto il ripetuto evento che qui si è cercato di cogliere e giocare tra l'essere e il nulla, la stasi e il divenire, la luce e il buio (p. 150).

Basta cambiare prospettiva per *vedere* sul serio e per la prima volta. Per amare quegli altri esseri viventi che *con* noi sono qui e che non sono qui *per* noi. Una prospettiva antropodecentrica non può che soccorrerci in questa esperienza spirituale – «l'essere viene alla presenza in una dispiegata molteplicità di enti, di eventi e di processi, tra i quali – ma solo *tra* – l'umano» (p. 117) –, non può che farci comprendere la nostra infinita piccolezza di fronte all'infinita potenza che l'Essere è in quanto Tempo, in quanto materiatempo. Qui è la termodinamica a venirci in aiuto. Biuso si mostra più fisico dei fisici. La fisica classica ha infatti aggiunto al dualismo corpomentale un'ulteriore separazione «tra la natura non umana – caratterizzata da processi reversibili – e quella umana – fatta di irreversibilità [...] che una comprensione più ampia e unitaria cancella. L'unità della natura e l'unità della scienza che la studia coincidono in gran parte con l'unità dei processi temporali che pervadono sia la materia sia la parte di materia che indaga se stessa: noi» (p. 78)

Nulla può più essere se è stato. Lo sapevamo dai tempi dell'eleatismo, ma tutto ciò *che* è diviene perché il Tutto/Intero è divenire e in quanto tale è Tempo. Non soltanto la prima legge della termodinamica ci informa di questo stato permanente dell'Essere, ma con il secondo principio ci svela la natura del Tempo poiché l'entropia esprime la freccia del tempo: altro non è che una dissipazione dell'energia che può soltanto crescere, andare avanti. Ciò che è stato è lì?

Se il nulla è il fondamento del Tutto, allora anche il Nulla è il Tutto perché in esso tutto è com-preso. Non stridono dunque i due principi, sono modi di dire la stessa cosa: l'Essere. Hegel stesso l'aveva compreso con il cominciamento: essere, nulla e divenire. Una triade che è Tutto e che si può spiegare a partire da quell'Aristotele conciliatore: il movimento è divenire e il movimento è un passaggio dall'essere in atto al non essere in atto, dall'essere al non-essere e dal non-essere all'essere. Essere-nulla-divenire è un modo per dire Tempo. Il Tutto è Tempo, è Materiatempo.

La materiatempo diventa a volte, in sperduti e infimi grumi, consapevole di se stessa. La materiatempo è atto in atto, è energia infinita, è esperienza di se stessa, è dio. Una e insieme molteplice, la materiatempo è espressione del divenire [...]. *Il divenire non è un predicato dell'essere ma è l'essere nella sua pienezza*, il divenire non è stasi e non è flusso, non è fissità e non è disordine, il divenire è tempo/χρόνος e tempo/καιρός. [...] Il fondamento dell'essere è il divenire. [...] L'essere si dà come αἰών, χρόνος καιρός, come filigrana del tempo in ogni molecola della materia. Metafisica è pertanto il ripetuto evento che qui si è cercato di cogliere e giocare tra l'essere e il nulla, la stasi e il divenire, la luce e il buio (pp. 149-150).

Dove è l'uomo, dunque, in questa prospettiva? Dove deve stare: al suo posto. Un posto minimo, scomodo, modesto, disagiato, persino carente, in cui l'esserci avverte la fatica del corpomente che ha il terribile privilegio di un'autoconsapevolezza in cui la ragione ha fatto irruzione mostrandogli la prospettiva che lo nientifica continuamente mentre lo fa essere nell'attesa di non essere più. Questa ontologia restituisce dignità a ogni ente e non a partire da una Natura-Dio – «Φύσις non è 'natura', φύσις è ἀρχή κινήσεως, è principio, origine e sostanza del mutamento, è costante divenire dell'ente che è e non sta fermo mai, la cui unica costante è μεταβολή, è la trasformazione, è quindi il divenire, è il tempo» (p. 94) – ma a partire da una *filosofia prima* che rimette al loro posto gli enti, gli eventi e i processi che da sempre sono dove devono essere e non sono dove non devono essere. Una metafisica che ci invita a tornare là: alla pienezza di senso della filosofia aurorale, almeno fintanto che ci sarà un tempo umano. Poi

rimarrà la materia e basta. Non più gli umani, materia miserrima dentro il cosmo, e neppure soltanto gli altri animali, vertebrati o invertebrati, di terra o di mare, volatili e insetti. Nemmeno le piante, i fiori, il grano. Rimarrà soltanto la materia, le rocce, le lave. E le stelle. La pura luce, la loro luce. Le trasformazioni elettromagnetiche che invadono di fulgore lo spazio silenzioso e perfetto nel quale di tanto in tanto la materia si raggruma in polvere, pianeti, astri. Qui non c'è sofferenza. Non c'è mai stata. Nulla nasce e nulla muore. E il tempo accade senza posa nel movimento delle masse e nella potenza dell'energia, nella materiatempo (p. 153).

Contributi di

Alberto Giovanni Biuso

Salvatore A. Bravo

Gianluca Cavallo

Alessandro Dignös

Lorenzo Dorato

Mino Ianne

Alessandra Filannino Indelicato

Claudio Lucchini

Fernanda Mazzoli

Alessandro Pallassini

Giusy Randazzo

Franco Toscani